

---

# LA MORTE DI ORFEO

Tragicommedia pastorale.

testi e musiche di  
**Stefano Landi**

Prima esecuzione: 1 giugno 1619, Roma.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 182, prima stesura per **www.librettidopera.it**: febbraio 2009.

Ultimo aggiornamento: 29/12/2015.

# PERSONAGGI

---

**TETI** regina del mare, nel fiume Ebro ..... CONTRALTO  
**FATO** nel cielo ..... BASSO  
**EBRO** fiume ..... BASSO  
**AURORA** con tre euretti ..... CONTRALTO  
**ORFEO** ..... TENORE  
**MERCURIO** con due giovani ..... TENORE  
**APOLLO** ..... TENORE  
**BACCO** ..... CONTRALTO  
**NISA** ..... SOPRANO  
**IRENO** ..... TENORE  
**LINCASTRO** ..... CONTRALTO  
**FURORE** ..... BASSO  
**CALLIOPE** madre d'Orfeo ..... CONTRALTO  
**FILENO** pastore nunzio ..... TENORE  
**CARONTE** ..... BASSO  
**EURIDICE** ..... SOPRANO  
**GIOVE** ..... BASSO  
**FOSFORO** ..... CONTRALTO  
**PRIMO EURETTO** ..... SOPRANO  
**SECONDO EURETTO** ..... CONTRALTO  
**TERZO EURETTO** ..... CONTRALTO  
  
 Coro di Pastori.  
 Coro di Satiri.  
 Coro di Menadi.  
 Sacerdotessa di Bacco.  
 Coro di Dèi.

## Dedica

---

All'ill.mo ed rever.mo signor ed patron mio calendissimo il signor Alessandro Mattei chierico di Camera, abate di Nonantola ecc.

Ho creduto donando questi miei musicali componimenti a v. s. illustr. non far cosa punto lontana da quell'antica opinione, secondo la quale furon dette le muse tutte l'opere loro canoramente comporre e con musicali accenti scrivere o parlare; anzi aggiunsero alcuni il mondo tutto e l'animo di quello breve compendio esser d'armonica misura composto, e per quella vivere e sostenersi. Imperò che se questo è in alcuna maniera vero, per certo nelle interne doti di v. s. ill.ma è verissimo, nella quale tanto ogni parte corrisponde e consuona, che la fama non troncamente e con voce imperfetta, ma con intera ed egual testimonianza ne fa in ogni luogo fede e certezza. Aggiungesi che al molto diletto che dalle più gravi scienze ella riceve, tanto corrispondono gli ornamenti delle minori, che quasi la musica alla poesia congiunta doppiamente gli animi altri con dolce forza trae ad amarla ed onorarla.

Tra questi minori suoi ornamenti ella degnamente ripone musica, nella quale poi che, come d'animo ben composto, tanto si diletta v. s. ill.ma, non si sono arrossite queste mie imperfette note a ricorrerle in seno, sperando che se per loro si canta la morte di Orfeo per l'altrui invidia estinto, e per sua gloria immortale, esse, ben che morte in sé medesime, siano per aver felicissima e secura vita nella buona grazia di v. s. ill.ma, alla quale bacio riverentemente la mano.

Di Padova li primo giugno 1619.

Di v. s. ill.mo e rever.mo  
servitore umilissimo  
Stefano Landi

## Argomento

---

Celebrando Orfeo con un convito de' dèi il suo giorno natale, è ucciso dalle menadi per ordine di Bacco, per non averlo voluto in detto convito, ed è poi da Giove trasferito in cielo.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Teti nell'Ebro, Fato in cielo.*

TETI

Teti, del mar regina,  
con argentata conca in onde d'oro  
solco dell'Ebro il liquido tesoro.  
Qual ogni lido inchina  
da che il canoro semideo vi tira  
il ciel, la terra, il mar con la sua lira.  
Ah questa, ahimè (che vede  
la mia mente indovina?) è l'ultim'ora  
della lira e del canto, e fia che mora  
Orfeo, non già sul piede  
punto come Euridice, ma da insano  
furor di donne inciso a brano a brano.  
Ahi, soffrirete, selve,  
così crudo spettacolo e sì fiero?  
Lo vedrai, ciel? Lo vedrai, padre arciero?  
Lo vedrete belve?  
Né torrassi di man dell'empio fato  
Orfeo, dal ciel inutilmente amato?

Io no 'l vo' già soffrire,  
scenderò in terra e condurollo in seno  
de' miei scogli reali, al mar Tirreno.

FATO Torna, Teti, nel mar, non toccar terra,  
ch'il tuo nume indovino  
oggi vaneggia ed erra.  
Non sai tu ch'immutabile destino  
vuol ch'oggi pera Orfeo?  
Or taci e torna; e mora  
s'io ve 'l comando e queste stelle or ora.

TETI Io parto, ahimè, ma tu festeggi intanto.  
Citaredo infelice, il tuo natale,  
e le parche crudeli il crin fatale  
recidono, ond'in pianto  
volgeransi i conviti, il canto e 'l riso;  
or chi non piange e discolora il viso?

## Scena seconda

*Ebro solo.*

Lascia, Diana, omai l'erranti spere,  
 lascia i notturni balli;  
 già sparita è nel ciel ogni facella,  
 tu, sfavillante e bella,  
 sola passeggi ancor gli eterei calli.  
 E tu che fai? Non sorgi  
 ahimè, non sorgi ancora,  
 madre e figlia del sol, novella Aurora?  
 Ahi luci sonnacchiose,  
 sorgete omai dal letto trionfale,  
 dai molli gigli e morbidette rose.  
 Non ti sovviene? D'Orfeo  
 oggi è 'l giorno natale;  
 per onorar l'illustre semideo  
 manda il ciel i suoi numi;  
 la terra indora di celesti lumi;  
 destati dunque, sonnacchiosa, omai.  
 Apri, Aurora, le porte  
 al dì nascente, ai fortunati rai.  
 Ecco, l'apre: o felice, o lieta sorte!

## Scena terza

*Euretti, Aurora, Ebro.*

PRIMO EURETTO

Su su, dall'orientе  
 uniti venticelli usciamo fuori  
 a rallegrar i fiori,  
 che già vicin si sente  
 l'annitrir...

(il Secondo e Terzo euretto ripetono queste parole)

AURORA Fra desta e ancora in sogno,  
 parvemi di sentir il mormorio  
 de' flutti d'oro  
 d'Ebro canoro,  
 che si lagna del tardo sorger mio.

PRIMO EURETTO

Non vedi là, non vedi  
 che a noi fissa le luci e par che indori  
 a' raggi tuoi i vaghi suoi colori?

AURORA Scendiamo dunque e de' celesti fiori  
portiamo in terra un nembo;  
empiamne pur il grembo,  
che 'l dì natale  
d'un dio mortale,  
è degno ben di sovrumanî onori.

TERZO EURETTO Portiamo fiori no, ma bianche perle,  
assai più dolci al gusto  
che candide a vederle:  
portiamo in terra un nobil dono augusto.

LI TRE EURETTI  
insieme Godete pur, mortali,  
e obliate intanto  
fra 'l nostro dolce canto  
e le dolcezze nostre, i vostri mali.

EBRO Scendesti pur, o diva, e 'l dì felice  
rimeni, quand'Orfeo mirò del padre  
le beate de' rai lucide squadre;  
ed or quel giorno braman festeggiare  
più lieti l'aria, il ciel, la terra e 'l mare.  
Sol s'aspettava che ne desse il segno  
la bell'Aurora dal fiorito regno.

AURORA Eccomi pronta fuor dell'oriente:  
per me si tolgan tutte le dimore,  
passin felici l'ore e voi, mia prole,  
ite cantando e prevenite il sole.  
Ite, miei venticelli,  
destate i muti augelli e resti il cielo  
senza macchia di nube e senza velo.

EBRO Noi andiamo ad Orfeo, che già mi tira  
la grata tirannia  
di sua dolce armonia.

LI TRE EURETTI  
insieme Mentre cantiam, lontane  
itene, nubi insane,  
né si vegga d'intorno  
oscuro velo a così lieto giorno.  
E voi, vaghi augellini,  
a gara gorgheggiate,  
gareggiando cantate  
il natale d'Orfeo,  
la gloria del canoro semideo.

PRIMO EURETTO

Veggio una nuvoletta insidiosa,  
superba e dispettosa,  
che ostinata s'aggira,  
e niuno se n'adira.

Or rinnoviamo il canto acciò s'asconde  
la nuvoletta immonda.

PRIMO EURETTO E  
SECONDO EURETTO

Or rinnoviamo il canto acciò s'asconde  
la nuvoletta immonda.

SECONDO EURETTO

Già puro in ogni parte il ciel si mostra  
e già s'inistra  
di purpureo velo;  
tutta pomposa,  
per esser vagheggiata,  
esce la rosa,  
e acciò meglio si goda il tener ostro,  
torniamo al canto nostro.

PRIMO EURETTO E  
SECONDO EURETTO

E acciò meglio si goda il tener ostro,  
torniamo al canto nostro.

LI TRE EURETTI  
insieme

Mentre cantiam, la notte  
torni all'inferne grotte,  
e li notturni mostri  
s'ascondan lievi, pria che il ciel s'inostri.  
E voi, vaghi augellini,  
a gara gorgheggiate,  
gareggiando cantate  
il natale d'Orfeo,  
la gloria del canoro semideo.

## CORO DI PASTORI

(le parole di sotto si dicono dopo la stanza che segue a due bassi)  
a 8

Ecco, dall'orizzonte  
escono i raggi a schiere,  
di ferir vaghi più superbo monte,  
e, quando orride e nere,  
vibran le nubi folgori sonanti,  
sempre i poggi più alti  
provan di quel furor i primi assalti.

Così la vita nostra  
qual più fortuna estolle  
sovra degli altri in gloriosa mostra,  
più facil fia che crolle,  
e che ferito crudelmente, cada;  
chi gode d'umil sorte,  
non teme danno o minacciosa morte.

a 2 bassi

Alla valle profonda  
più tardi giunge il sole,  
più tardi scioglie il ghiaccio e corre l'onda;  
ma quando irato suole  
fulminar Giove o tempestar Giunone,  
non teme ira od oltraggio,  
in questa valle, assecurato saggio.

finita questa a due bassi, si torna a dire a 8:

Così la vita nostra  
qual più fortuna estolle  
sovra degli altri in gloriosa mostra,  
più facil fia che crolle,  
e che ferito crudelmente, cada;  
chi gode d'umil sorte,  
non teme danno o minacciosa morte.

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

### *Orfeo solo.*

Gioite al mio natal, crinite stelle,  
gioite, luna e sole,  
gioite, monti, selve e rive belle,  
e tu, volubil mole  
di salsi flutti e liquidi cristalli,  
gioite, oggi e valli.

2º ritornello

Danzate al canto mio, fere selvagge,  
danzate per le selve,  
per intricati boschi e aperte piagge,  
danzate per le selve,  
e al rauco suon de' cimbali marini  
danzate, orche e delfini.

3º ritornello

Cantate al mio gioir, onde correnti,  
cantate, rivi e fonti,  
cantate, elci frondosi, arvi gementi,  
e voi dagli alti monti  
vezzosi augelli, e tu rispondimi, Eco,  
dal tuo canoro speco.

4º ritornello

Oggi li primi amabili splendori  
trassi di questo sole,  
trassi oggi le prim'aure e i primi ardori;  
oggi tutto in carole  
si passi lieto e si cominci omai:  
trassi oggi i primi rai.

## Scena seconda

### *Ebro, Orfeo.*

EBRO Tu lieto canti, Orfeo, e il tempo vola.  
Su, su, dal ciel si chiame  
chiunque di gioir brame:  
oggi in lieto convito  
siedono i dèi in questo ameno lito.

- ORFEO Vien, Giove e Marte; vieni, Apollo, e 'l crine  
di più sereni raggi adorna e vesti;  
venite pur, celesti!  
Bacco, no, ch'io non voglio,  
Bacco, no, ch'io non chiamo,  
che nei lieti conviti ardire e orgoglio  
e spesso ancor furore  
suol eccitare al core.
- EBRO Fauni, Sileni, Satiri e Silvani,  
tutti venite, e gioirete meco  
in verde, erboso speco.
- ORFEO Venite ancor, pastori, al mio gioire;  
ma voi, donne, lontane  
ite dalle mie gioie e mio desire.  
Ite pur, donne insane.  
Peste del mondo e velenosi fiori,  
prati de' bei colori,  
ma in voi d'aspidi è 'l nido e con diletto  
avvelenate de' mortali il petto.

### Scena terza

*Mercurio, con due Giovani dal cielo che portano dei vasi di nettare.  
Orfeo, Ebro.*

- MERCURIO Udito ha il cielo, o giovane canoro,  
il tuo cortese invito,  
e verrà tutto unito  
ad onorarti de' celesti il coro.  
Giove solo riman nella celeste  
più ritirata soglia,  
odioso di feste,  
egro nel volto e pieno il cor di doglia.
- ORFEO Qual caso lo contrista?
- MERCURIO Di congiurate stelle  
a danni del suo sangue orrida vista.  
Manda però, segni d'immenso amore,  
in luogo dell'odiato inutil vino,  
questi vasi di nettare divino.
- ORFEO Gradisco il dono, e, più che il dono, il core.  
Vanne, Ebro, e quel prezioso almo liquore  
ripon sicuro in ritirato sasso.
- EBRO Ove m'accenni, pronto muovo il passo.

MERCURIO Io bandirò dal mondo il furor cieco,  
che tra queste colline or fa dimora;  
farò che il piede dal tartareo speco  
non mova oggi, fin tanto  
che finischin le gioie e torni il pianto.

ORFEO O grazioso nume,  
questa è mercé che sovra ogni altra bramo:  
vada il Furor lontano  
e alberghi sol nei femminili petti,  
più dell'inferno assai sordidi letti.

## Scena quarta

### *Apolline dal cielo, Orfeo.*

ORFEO Vedimi alle tue brame, o figlio amato,  
tutto allegro e gioioso;  
né crine omai dei raggi più pregiato,  
né cerchio di diamante più pomposo,  
né vesto più bel manto,  
quando più bramo di bellezza il vanto.  
Ma ohimè! Nel mezzo d'ogni mio diletto  
un rio pensiero mi trafigge il petto.

Deh, non ti turbi  
l'alma pensier noioso,  
o lucido signore,  
del giorno, o genitore.

APOLLO So che crudo destino  
dalle man dolci, forti e lusinghiere  
di belle donne ti sovrasta, o figlio.  
Deh, segui il mio consiglio:  
un dolce ben, ch'in un momento pere,  
fuggilo, e segui di virtù 'l cammino.

ORFEO Non temer, padre, non temer che amore  
non signoreggia più, come solea,  
nel tenero mio core.

APOLLO Fuggi pur, fuggi pure  
le donne e i lor diletti; forse a morte  
non giungerai, seguendo infide scorte.

ORFEO Anzi odio, che non amo,  
donna che inneschi di dolcezza l'amo.

**APOLLO** Andiamo dunque a dar principio lieto  
ai canti, ai suoni, ai balli.  
Eco risuoni dall'ascose valli,  
né turbi il gioir nostro alcun divieto.

## CORO DI SATIRI

a 8

Deh, compagni, venite,  
deh venite, compagni;  
niun si lagni;  
deh, compagni venite,  
deh venite, compagni.

Due satiri

Cure moleste,  
per le foreste  
ite tra voi,  
gioirem noi  
in bel convito,  
in sen fiorito,  
fuor delle linfe,  
tra vaghe ninfe.

Due altri satiri

Quel prezioso,  
tutto odoroso,  
tutto divino  
odor del vino,  
la sete rabbia  
di nostra labbia  
per l'avvenire  
farà bandire.

(qui si replica *Deh, compagni* a 8)

Due satiri

O, s'io trovassi  
tra questi sassi  
quel dolce umore  
che allegra il core,  
quei tenerini,  
dolci rubini,  
la calamita  
di nostra vita!

Continua nella pagina seguente.

CORO DI SATIRI

Due altri satiri

Già par che il core  
senta l'odore,  
tante son stille  
tant'ha faville  
che danno lena  
ad ogni vena,  
che danno al petto  
dolce diletto!

ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Bacco, Nisa.*

- BACCO Schernito ed oltraggiato il padre Libero?  
Dove? Da chi? Dal figlio di Calliope  
vicino all'acque torbide  
d'Ebro, che del suo fango or s'è fatto aureo,  
un dio da un pastorello! Oh, come avvampami  
lo sdegno al cor! Dove il furore aggrasi?
- NISA Nelle grotte infernali:  
ivi, d'ordin di Giove,  
vuol che tutt'oggi confinato resti  
il messaggero alato de' celesti.
- BACCO Forse perché non turbi il bel convito,  
le feste e l'allegria  
che altri ha d'Orfeo, egli dell'onta mia?  
Lo turberà, vi spargerà del sangue.
- NISA Deh, frena il tuo disdegno!  
Non si convien a un dio tanto furore.
- BACCO Conviensi morte a chi dispregia amore.
- NISA Un nume è ancor piacevole nell'ira.
- BACCO Bacco, o dolcezza, o sangue e morte spirra.
- NISA Il vestir lieto e 'l volto amor promette.
- BACCO Il tirso e le mie tigri ancor vendette.
- NISA Deh, per mio amor perdona!
- BACCO Al tuo nemico?
- NISA Al comun bene, al canto a tutti amico.
- BACCO Non sai, misera Nisa, i scorni tuoi!  
Sappili da compagne.  
Ecco gemendo van per le campagne.  
Io me ne volo al ciel, quindi all'inferno,  
per impetrar da Giove  
di menar il furor dove mi giove.

## Scena seconda

## *Coro di Menadi, Nisa.*

## CORO DELLE MENADI

Dove ne mandi, dolce Orfeo, lontane  
lontan dal dolce canto?  
E chi ne accoglie, ahimè! Sospiri e pianto?  
Dunque disciolto e vagabondo il crine  
ondeggi e scherzi ai venti,  
e scherzi all'aure sian nostri lamenti?  
E tu che fai? Nella spinosa mano  
di fior corona intesta  
rimanti rotta e secca alla foresta.

(ritornello che si fa, finita ogni stanza)

NISA Dunque Orfeo ci abbandona?  
Or dove irem dolenti? Amate selve,  
deh, rispondete voi, voi ne guidate,  
che noi già disperiamo.

Eco Speriamo, amo.

NISA Se more amore in lui,  
come viverem noi? Deh, gentil Eco,  
a quel crudel il nostro mal racconta

Eco Conta conta

Nisa Conta l'onta d'Orfeo. Ma che faranno  
inferme donne e imbelli?  
Dunque di novo l'alma si dispera...

Eco Pera era

NISA Era amante ora;  
però niun gema più, né più sospire

Eco Spire ire

NISA E respiri ciascun alla vo  
Che più s'aspetta?  
Ciascun core infurie

Eco Eurie\_rio

## NISA Le rie furie d'Averno venghino prima ad incitare il core, poscia l'anciderem senza dimore.

## UNA DELLE MENADI. More

Eco Mora ora

## Scena terza

### *Lincastro. Ireno, pastore.*

IRENO Ah, infelice Ireno!  
 Ahi! Lagrimose luci, che vedeste  
 spettacolo sì fiero,  
 come a sonno immortal non vi chiudeste?  
 Ahi! Vago cigno, ahi! Lagrimosa sorte,  
 che 'n premio del tuo canto hai dura morte!

LINCASTRO Non è quel, che di dolce amaro pianto  
 fa rimbombar la selva, il nostro Ireno?  
 Ah, sì, deh, per che tanto,  
 caro pastor, ti lagni?  
 Deh, per che il volto bagni  
 d'amara pioggia e questo lido ameno?  
 Fai al tuo doler gemere i venti  
 ai gravi tuoi lamenti.

IRENO Veduto hai ben, Lincastro,  
 quel domestico cigno e così vago  
 di cantar sulla riva  
 di questa d'or corrente acqua nativa.

LINCASTRO Cento e più volte, ogn'ora  
 tra pastori dimora.

IRENO Or, mentre lieto canta  
 ed allegra de' numi il bel convito,  
 ecco, vien dalle selve stuolo ardito.  
 Chi 'l crederia? D'imbelli  
 invidiosi augelli,  
 ch'al bel cigno canoro  
 dieron morte crudele;  
 e tal fu il lor furore,  
 ch'avendo quelle membra, ahimè! divise,  
 ciascun ne portò via quel che recise.

LINCASTRO Ah! Prodigì son questi,  
 d'impudente destin segni funesti.  
 Anzi, che veggio? Ahimè, fuggiam Ireno!

*Qui si fanno apparire diversi mostri per la scena.*

IRENO Lupi son, mostri son d'ira frementi;  
 salviamo i nostri armenti!

## Scena quarta

## *Bacco, Furore.*

BACCO Se mai per nostro amore,  
ardito mio ministro,  
guerreggiasti nell'armi,  
oggi fa' che di palme  
assai più degne il crine t'incoronò.

FURORE Eccomi, al paragone  
d'ogni altro tempo, pronto a' cenni tuoi,  
ad eseguir vendette,  
a impennnar dardi, ad infiammar saette.

BACCO Avvelena la face,  
ed odio sia il veleno  
onde ogni cor di subito si sface.  
Il cor avvampi e 'l seno  
delle menadi mie;  
corran spietate e rie  
ad isbranar Orfeo, e sian le rive  
del suo sangue cosparte,  
e le membra divise a parte a parte.

FURORE Or or, Bacco, vedrai  
la tua vendetta viva  
e lacerato Orfeo di riva in riva.

BACCO Ecco là: sopra il monte  
chiaman il nume ai lieti sacrifici  
di tirso armate e pronte  
a ricever nel petto  
le fiamme tue ed il velen d'Aletto.

FURORE Io volo dunque.

BACCO E spirà  
odio, dovunque passi, incendio ed ira.

## CORO DI PASTORI

Due pastori

L'Ebro, c'ha d'oro i flutti,  
pallido corre e geme;  
secchi sono e distrutti  
i vaghi fior c'ha nelle sponde estreme.  
Givan pur ora allegri  
gli augei di faggio in faggio,  
or stan solinghi ed egri,  
e su nel ciel sparito è il più bel raggio.

Due pastori

Qualche grave rovina  
sovraста a questi lidi,  
o fiamma repentina,  
o inimica mano, o petti infidi!  
O ciel, sì liberale  
in dar segni dell'ira,  
non far colpo mortale,  
e scandan parchi i fulmini a ferire.

a 5

O quante strida, o quanti  
s'odon per queste selve  
sospir, lamenti e pianti,  
mostri selvaggi e sanguinose belve!

# ATTO QUARTO

---

## Scena prima

*Mercurio dal cielo, coro di Dèi, Orfeo.*

MERCURIO Senatori del ciel, numi sovrani,  
per non lieve cagione  
del celeste governo  
Giove v'attende al concistoro eterno.

UNO DEGLI DÈI Dunque riman felice,  
illustre semideo.

*Tutti gli Dèi insieme intanto che s'alza la nuvola che li porta in cielo.*

CORO DI DÈI

Dunque riman felice,  
illustre semideo,  
già qui dimora a noi far più non lice;  
dunque riman felice.

Apollo Questa del tuo natal lieta ultim'ora  
godi gioioso; intanto  
faran plauso le stelle al nostro canto.

ORFEO Ite al sacro consiglio  
del governo del mondo, o sommi dèi,  
e queste piagge e questi lidi miei  
talor mirate con sereno ciglio.  
Ahimè, che, al vostro dipartir, si parte  
dal cor ogni mia gioia  
e 'l petto ingombra orror, timor e noia;  
su, dolcissima cetra,  
dilegua il repentino mio dolore,  
su, col tuo canto, impetra  
il primiero seren al fosco core!  
Ah, che trema la mano;  
ah, mute son le corde.  
E sento l'infelice  
nuda ombra d'Euridice  
che mi chiama. Ove sei,  
dolce, cara consorte?  
Dove debbo venire?  
Ai regni, ai regni dell'oscura morte.  
Vengo e ti seguo. Ahi lasso!

Continua nella pagina seguente.

ORFEO Non può spiegar un passo  
irrigidito il piede.  
Dunque starommi in quel cespuglio ombroso,  
e darammi ristoro  
l'ombra soave del paterno alloro.

## Scena seconda

### *Coro delle Menadi infuriate, Furore.*

#### CORO DELLE MENADI

Bacco Niseo,  
Libero Bacco,  
Bacco Niseo,  
Bacco Bacco,  
Liceo Evio,  
Bacco Tirsigero.

FURORE Non esce pur ancora  
il fuoco, eppur omai  
le viscere divora.  
Fuora, Furor, che fai?  
Impugna il tirso  
e scopri il ferro,  
che, s'io non erro,  
ecco vicin Orfeo.

UNA DELLE MENADI Fermate il piè, compagne,  
I ch'io vedo, e non m'inganno,  
un fiero lupo.  
II Dove s'appiatta?  
I Nell'orror cupo  
di quella fratta.  
II Lupo non è né fiera, e sembra un uomo;  
anzi è 'l nemico Orfeo.  
I Dunque s'uccida  
dove s'annida.  
II Dunque a vendetta  
corriamo in fretta.

si replica *Bacco Niseo* a 4

## Scena terza

*Calliope sola.*

Calliope  
 Il desio di veder l'amato figlio  
 le collinette amene  
 mi fa lasciar di Pindo e di Pirene;  
 ma quel torbido, ahimè! pallido umore,  
 che versa l'Ebro mio fuor dell'usato,  
 a lagrimar m'invoglia  
 ad isfogar la doglia  
 che di mezzo alle dolcezze amara nasce,  
 e, nato appena, in fasce  
 mille dardi crudeli  
 avventa nel mio core,  
 saettatrice esperta di dolore.  
 O dolci aure soavi, voi che, sì liete  
 sussurrando, d'intorno  
 v'aggirate d'Orfeo al bel soggiorno,  
 ditegli che se n' vole  
 a questa riva, acciò la lusinghiera  
 sua cetra mi console,  
 e 'l mio dolor pera.

## Scena quarta

*Fileno, nunzio. Calliope.*

FILENO Versate, ahimè, versate,  
 amarissimi lumi,  
 amarissimi fiumi  
 che, gorgogliando, destino pietate.

CALLIOPE Narra, Filena, narra il tuo dolore.

FILENO Lacera, o madre, il crine,  
 vesti di bruno, o terra, i tuoi fioretti  
 e scopri all'onde d'oro  
 d'Ebro infelice il lucido tesoro.

CALLIOPE Ahimè, qual flebil suono  
 acutissimi dardi al cor m'aumenta!  
 Ah, voce no, ma tuono,  
 onde il fulmineo orror l'alma paventa.  
 Parla, crudel, e non m'uccider sempre  
 in sì dogliose tempre!

FILENO Parlerà, ch'io no 'l posso, il mio dolore,  
parleranno le lagrime e i sospiri;  
parleran queste selve e questi colli,  
fatti loquaci al suon de' miei martiri,  
e nel sangue d'Orfeo tiepidi e molli.

CALLIOPE Dunque il mio dolce figlio  
giace nel sangue suo fatto vermiglio?  
Deh, narra qual si sia  
la sua sventura e l'aspra pena mia!

FILENO Narrerò, se il dolore  
lascia alla voce il suon, la vita al core.  
Sotto l'ombra di bel crinito alloro,  
in grembo a verdi e preziose erbette,  
presso a un ruscello, al gorgogliar canoro  
di linfe fuggitive e garrulette,  
prendeva Orfeo gratissimo ristoro  
rallentando le pene al cor ristrette,  
e facea con soavi e mesti carmi  
indurir l'onda, intenerir i marmi.

Era, bianca colonna, eburnea mano  
alla purpurea gota appoggio fido;  
avea gli occhi rivolti al ciel invano,  
al ciel ch'è sordo di sospir al grido;  
facea l'aurata cetra il duol insano  
muta giacer nel strepitoso lido  
ch'Ebro mordendo bagna, e parea dire:  
«Vedimi, Orfeo, al tuo languir languire».  
Con gemer lieve e sospirar profondo  
ei rimembrava intanto, e maledice  
l'inesorabil fato, che dal mondo  
tolse il suo ben, e sospirando dice:  
«Fato crudel, ben m'hai riposto al fondo  
d'un pelago di lagrime, infelice!»  
Volea pur dir, maruppe il canto e 'l duolo  
un confuso ulular d'armato stuolo.  
Volge Orfeo gli occhi lagrimosi e vede  
venir contro di sé con tarsi ignudi  
l'infuriate Menadi, e ben crede  
poter placar di donne i petti crudi.  
Prende la cetra abbandonata e fiede  
le fila d'oro, che piegar gl'incudi;  
ma invan corre la man, suona la cetra,  
che infuriate donne han cuor di pietra.

Continua nella pagina seguente.

- FILENO Dunque, mentre la man dolce sonava,  
ahi, dispietato e più che crudo affetto!  
Mentre col suono il canto gareggiava,  
e ne prendean le selve e il ciel diletto,  
giunse il Furore dove Amor si stava  
tra molli piume dell'eburneo petto:  
quivi con mille colpi, empie, il feriro,  
onde l'anima e il canto insieme usciro.
- al fine di ciascheduna stanza si fa il presente ritornello adagio
- CALLIOPE Ahi, dolor che m'uccidi!  
Morte, che con un dardo,  
a volar lieve a ritenersi tardo,  
due vite abbatti e due alme dividi!
- FILENO Anzi, ecco appunto ch'Ebro  
fra le lacrime sue ti porta avvolto  
tra bianchi lini di tua prole il volto,  
e par che dica all'onda in dubbio suono:  
«Cantate voi, ora che muto io sono».
- CALLIOPE Ahi, vista! Ahi, figlio! Ahi, ciel! Ahi, numi! Ahi, sorte!  
Serbate a me la vita, al figlio date  
acerbissima morte!  
Ahi, figlio, chi t'uccise?  
Figlio, rispondi, o figlio,  
quell'eburneo collo, ahi! chi 'l recise?
- FILENO Nel petto, ahimè! di femmine crudeli.  
Ove di crudeltà si pasce il core,  
nacque e crebbe di subito il furore.
- CALLIOPE Donne crudeli e ingrate,  
ben pagherete il fio  
del fallo vostro ingiusto  
al giusto dolor mio!  
Ma chi mi rende intanto il tronco busto?
- FILENO Ahi, che l'empie omicide  
il laceraro tutto a brano a brano,  
e le stillanti membra  
or seminando van per monte e piano!
- CALLIOPE Anderò dunque, pria che il duol m'uccida,  
l'innocenti reliquie del mio bene  
raccogliendo in sospir, lagrime e pene.

## CORO DI PASTORI

a 6

O tutti, raccolti  
da piagge, da monti,  
sospiri sepolti,  
nei rivi le fonti  
venite colmando,  
nell'umido umore  
venite scemando  
i cuor di dolore.  
È morto, ahi, chi piange!  
È morto, ahi, chi geme!  
Il petto che frange  
di Tracia la speme;  
è muta la lira  
che trasse le selve,  
che l'ira ~ feroce  
placò delle belve!  
Or lacera, esangue  
si giace la prole,  
qual fiore che langue  
reciso dal sole.  
O ferro spietato!  
Che mano crudele!  
Oh quanto hai versato  
d'assenzio e di fiele!  
È muta, ahi! la lira  
che vinse l'inferno,  
che ai regni dell'ira  
diè dolce governo;  
ch'in tremoli accenti  
già fece fermare  
la furia de' venti,  
l'orgoglio del mare.

# ATTO QUINTO

---

## Scena prima

*Orfeo, Caronte nell'inferno.*

*Qui è da notare che per Orfeo s'intende l'ombra d'Orfeo; essendo già morto.*

ORFEO Ombre grate d'Averno,  
grate al paro de' vaghi lampi d'oro,  
che, col girar eterno,  
intesse il sol con splendido lavoro,  
or m'accogliete in seno  
di quel bel lido ameno,  
ove tra mirti ed amorose fronde  
Euridice confonde ~ in dolce quiete  
i suoi sospir col muto suon di Lete.  
Or qual più lieve e pia  
aura è tra questi orribili paesi,  
che con dritta via  
conduca a volo i miei sospiri accesi  
e dia di me novella  
alla mia dolce stella,  
e le dica che Orfeo, non più vivente,  
nud'ombra, sì, ma ardente ~ ai dolci rai  
viene di lei, per non partirsi mai?

CARONTE Qual ombra sento in questi  
specchi d'Averno rimbombar soave?  
Altri lugubri e mesti  
scendon quaggiù, che di lasciar gli è grave  
il ciel; questi gioisce.  
Or di', chi sei,  
ombra, che canti al suon di tanti omei?

ORFEO Non riconosci Orfeo,  
Caronte? Ecco ch'arrivo,  
nuda ombra, al comun porto;  
ove già scesi vivo,  
or, rotta la prigion, vi giungo morto.  
Passami, per pietade,  
all'altra riva, e mostra  
quel campo ove felice  
in grembo a mille fior gode Euridice.

CARONTE Ancor vaneggi, ancora,  
fredda ombra, porti al sen foco amoroso?  
Euridice dimora  
in luogo impenetrabile e nascoso.  
Getta pur tra quest'ombre ogni tua speme,  
vedovo abitator di fredde arene!

ORFEO Deh! Non turbar, Caronte,  
con sì crude risposte il mio gioire;  
fa' pur che varchi il rio,  
che tosto rivedrò nel suo orizzonte  
il sol, vivendo, morto,  
al mio morir, risorto.

CARONTE Va' pur errando vagabondo intorno,  
anima disperata, ad altro lido;  
non v'ha varco per te, né albergo fido,  
finché il lacero e sparso  
corpo, unito non sia sepolto ed arso.

ORFEO Ahi, dura, acerba voce!  
Ahi dimora, di morte assai più atroce!

## Scena seconda

*Mercurio, Orfeo, Caronte, Euridice.*

MERCURIO A che ti lagni, Orfeo, e, mesto il ciglio,  
stampi d'orme maligne i lidi inferni?  
Il ciel t'aspetta, e tu tra pianti eterni  
il varco tenti di penoso esilio?  
Lascia i campi di morte e le gementi  
ombre d'inferno: tra i celesti eroi  
avrai lucido seggio, e i crini tuoi  
sfavilleranno d'or, di raggi ardenti.

ORFEO Perdonami, del ciel nunzio felice:  
più grato m'è in Averno  
penar con Euridice  
che senza lei nel ciel goder eterno.

MERCURIO Ah, tu vaneggi, e credi  
ch'Euridice anco t'ami e ti conoschi,  
tra questi campi foschi  
beve ella un lungo oblio  
dell'antico desio,  
deh, meco al ciel, alma felice, riedi!

- ORFEO Deh, fa' ch'io prima miri  
la diletta consorte,  
per cui tanti formai dolci sospiri,  
per cui cara mi fu, lieta la morte.
- MERCURIO Vo' ch'ella disinganni il tuo furore.  
Caronte, accosta il legno:  
or or trarrola dell'Elisio fuore.
- CARONTE Ma tu non t'accostar, alma perversa;  
va' pur girando altrove e lassa il canto  
ed apprendi formar, misera, il pianto.  
E se pur anco hai di cantar desio,  
le pause canterai del remo mio.
- ORFEO O infelice Orfeo,  
o dispietata sorte  
ch'alzi di me l'orribile trofeo,  
e morte ancor mi dai dopo la morte!
- MERCURIO Ecco Euridice tua: vedila, Orfeo.
- ORFEO Non è più vaga e bella  
qual sia nel ciel vaghissima facella:  
ma ben sei crudo, rio,  
che allontani le braccia al mio desio.
- EURIDICE Mercurio, chi è quel folle,  
che nel gelo di morte arde d'amore?
- MERCURIO Dunque non lo conosci? Ei per te more,  
e tua beltade sovra ogni altra estolle.
- ORFEO Euridice, mio bene, eccoti Orfeo,  
quel già sì caro un tempo  
agli occhi tuoi famoso semideo.
- EURIDICE O tu sogni, o deliri;  
io non conobbi Orfeo,  
né 'l vidi mai, né di vederlo bramo  
né l'ho in odio, né l'amo.  
Rimanti in pace, io torno ai dolci rai  
dell'Elisio felice, ai miei desiri.
- ORFEO Ove fuggi, crudel? Ove mi lasci,  
dura, spietata e fiera?  
Euridice! Euridice!
- MERCURIO Or non qual era  
è la consorte tua, misero amante.  
Ma non temer: bevi secura l'onda,  
ch'io ti porgo, e vedrai  
rasserenati di tua mente i rai.

CARONTE Beva, beva sicuro l'onda,  
che da Lete tranquilla inonda;  
beva, beva chiunque ha sete  
il sereno liquor di Lete.

Cavalli

Non più affanni,  
non più morte,  
non più sorte;  
privo di doglia,  
pien di piacere,  
venga, chi ha sete, a bere.  
Beva, beva questi cristalli,  
che trascorrono per le valli.  
Beva, beva di questi argenti,  
che non fanno provar tormenti.  
Non più affanni,  
non più morte,  
non più sorte;  
privo di doglia,  
pien di piacere,  
venga, chi ha sete, a bere.  
Beva, beva questo liquore,  
chi piagato si sente il core.  
Beva, beva chi vuol dal petto  
trar le noie e sentir diletto.  
Non più affanni,  
non più morte,  
non più sorte;  
privo di doglia,  
pien di piacere,  
venga, chi ha sete, a bere.

ORFEO Che puro sereno,  
che dolce e chiaro lume aggiorna all'alma!  
Né nube di dolor, né tosco d'ira,  
né di furor baleno  
già più nel cor s'aggira,  
né mi preme d'amor la grave salma.

MERCURIO Or segui il volo mio,  
alma felice, alla sublime sfera.

ORFEO Oramai fia che pera  
il piacer che dà vita al tuo desio.

CARONTE Tante volte all'inferno e torni e parti,  
 alma di cantar vaga,  
 ed in cantar un'ostinata maga.  
 Or partiti una volta, e non tornare  
 né a veder, né a cantare;  
 ché, se tu torni, certo ti prometto,  
 per l'anima d'Aletto,  
 cacciarti in un cantone;  
 fatto immobile, batto col bastone.

## Scena ultima

*Coro di Pastori in terra.  
 Coro di Dèi, Giove, Fosforo, Orfeo, tutti nel cielo.*

### CORO DI PASTORI

Ancor nebbia han le menti; cessi omai  
 con lungo aspro dolore  
 turbar del cielo i più sereni rai.  
 Non è già morto Orfeo,  
 ma vive in ciel celeste semideo.  
due del coro de' Pastori, mentre s'apre il cielo  
 Ecco, fra le più belle  
 schiere del ciel divine,  
 qual or lampeggia, e lucide facelle  
 fan giro sfavillando all'aureo crine,  
 e par che plachi la stellata lira  
 Giove toccante e fiammeggiante d'ira.

coro di Pastori segue

Non più, non più lamenti,  
 non più, non più querele:  
 non son i raggi spenti,  
 son giunte al ciel le fortunate vele:  
 Orfeo, ancora vive,  
 in terra no, ma nell'eteree rive.

*Giove nel cielo; lo assistono tutti gli Dèi.*

**GIOVE** Quivi, del centro alla più luminosa  
seggia del ciel, tra fortunati eroi,  
Orfeo, qui ti riposa,  
novello nume ai Traci e ai lidi Eoi;  
e già inchina l'oreccio, e de' mortali  
pietoso accogli i voti e caccia i mali.

In cielo, in terra intanto  
s'oda lieto e festivo e dolce canto.  
Fosforo, voi, ch'in ciel sete primiero,  
ad annunziar il giorno,  
date fausto principio al canto adorno.

prima stanza

FOSFORO

Venite, o vaghe stelle,  
del sol lucide ancelle,  
ornate i biondi crini  
e le dorate chiome  
al nostro semideo di bei rubini.

CORO DI DÈI

Non è già morto Orfeo,  
ma vive in ciel celeste semideo.

seconda stanza

FOSFORO

Tu, ricca primavera,  
de' fiori tesoriera,  
di croco e d'amaranto,  
di bianchi gigli e rose  
tessi ad Orfeo il prezioso manto.

CORO DI DÈI E CORO  
DI PASTORI  
insieme

O nume glorioso,  
o fortunato eroe,  
felice semideo.

terza stanza

FOSFORO

E voi, Grazie, che al cielo  
sgombrate il fosco velo  
co' vostri eterni lampi,  
rasserenate il viso  
al nostro Orfeo, che sovra ogni altro avvampi.

CORO DI PASTORI

Orfeo ancora vive,  
in terra no, ma nell'eteree rive.

quarta stanza

FOSFORO

Ma voi, canore dive,  
non siate al canto schive:  
con chiari e dolci accenti  
fate che s'oda in terra  
rimbombar gli astri e gareggiar i venti.

CORO DI DÈI E CORO  
DI PASTORI  
insieme

CORO DI DÈI

Fortunato semideo,  
che, col pregio del tuo canto,  
hai nel ciel stellato ammanto,  
gloria eterna, egual trofeo.

a tre

Al ciel poggiasti con canori vanni,  
togliendo a morte nel morir gli affanni;  
or, cantando del ciel, di stelle ornato,  
rendi molle, qualor s'induri, il Fato.

CORO DI DÈI E CORO  
DI PASTORI

a otto

O nume glorioso,  
o fortunato eroe,  
felice semideo,  
fortunato semideo,  
che, col pregio del tuo canto,  
hai nel ciel stellato ammanto,  
gloria eterna, egual trofeo.

INDICE

---

Personaggi.....	3	Atto terzo.....	16
Dedica.....	4	Scena prima.....	16
Argomento.....	5	Scena seconda.....	17
Atto primo.....	6	Scena terza.....	18
Scena prima.....	6	Scena quarta.....	19
Scena seconda.....	7	Atto quarto.....	21
Scena terza.....	7	Scena prima.....	21
Atto secondo.....	11	Scena seconda.....	22
Scena prima.....	11	Scena terza.....	23
Scena seconda.....	11	Scena quarta.....	23
Scena terza.....	12	Atto quinto.....	27
Scena quarta.....	13	Scena prima.....	27
		Scena seconda.....	28
		Scena ultima.....	31

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Tante volte all'inferno e torni e parti (Caronte) .....	31
Venite, o vaghe stelle (Fosforo e Coro) .....	32